

Da "La Voce" del 15 Gennaio 1999

Tante riunioni, per un "piano di dimensionamento" approvato dalla Conferenza Provinciale, tutto da rivedere

L'OCCASIONE MANCATA

Il "piano di dimensionamento" approvato in sede di Conferenza Provinciale il 28 dicembre u.s. fornisce l'occasione per alcune riflessioni, essenziali allo scopo di evidenziare i comportamenti di alcuni rappresentanti delle autonomie locali in materia di politica scolastica. Ciò, affinché la scuola, quella "vera" e "militante", fatta dagli alunni, dai docenti, dai genitori, possa rivendicare con decisione i propri diritti, in tal caso negati, e partecipare di più alla costruzione del sistema scolastico e formativo della comunità cosentina.

La prima riflessione è stimolata dalle modalità di gestione, con cui è stata portata avanti l'operazione di stesura del piano provinciale, che solo marginalmente ha tenuto conto del Regolamento sul dimensionamento ottimale delle Istituzioni Scolastiche. Modalità, sulle quali non si può fare a meno di esprimere le dovute riserve ed una vibrata protesta. Infatti, "ai fini del dimensionamento è necessaria la preliminare definizione degli ambiti territoriali nei quali va assicurata la permanenza e la stabilità delle istituzioni scolastiche".

A tale riguardo è opportuno ricordare che l'Amministrazione Provinciale solo il 19 dicembre u.s. proponeva l'approvazione degli ambiti territoriali, esattamente dopo che tutti i piani distrettuali erano stati definiti, per altro sulla base di indicazioni ed incontri promossi dalla stessa Amministrazione.

La seconda riflessione nasce dal clamore e dallo sconcerto, che l'approvazione di "un piano stravolto" contro ogni regola ha prodotto in alcune realtà locali, come quella del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano, dove molto forte è stato l'impegno dei rappresentanti del mondo della scuola, per realizzare un piano, il più possibile rispondente a obiettivi didattico-pedagogici e di diritto allo studio tali da soddisfare l'offerta formativa del territorio, senza guardare a interessi di parte o di campanile. Tuttavia, tale impegno non è bastato, visto che una "certa politica" ha di fatto stravolto il piano approvato dal Distretto Scolastico n. 26, mortificando e soffocando le istanze provenienti dal mondo della scuola; ha stravolto anche quello sottoscritto in data 10-12-1998 da tutti i sindaci ricadenti nel territorio del Distretto, trasmesso al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, e p.c. al Provveditore agli Studi, per provare poi un piano redatto solo da una parte dei Sindaci.

Lo sconcerto, in tal caso, assume il sapore di beffa se si considera che l'approvazione del piano di dimensionamento dell'Amministrazione Provinciale è fissato con il voto contrario di alcuni sindaci non appartenenti a una "certa politica", con il voto contrario del Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale

e l'astensione formale del Provveditore agli Studi, che non solo lo ha bocciato, ma lo ha dichiarato "illegittimo".

Quanto accaduto, non solo non è giustificabile, ma evidenzia la totale confusione di idee e principi in campo di politica scolastica, e che chi preposto, per legge al disegno della rete scolastica provinciale e territoriale, ha invece elaborato un piano, con alcuni accorpamenti che non stanno né in cielo né in terra, tuttavia, composti in nome e per conto di uno pseudo "diritto allo studio" o di un "federalismo compiuto".

È comunque indubbio, che l'elemento di maggiore confusione sia rappresentato dall'uso leggero e allegro che si è fatto su tutto il territorio dello strumento della deroga (11 deroghe nel distretto di Rossano su un totale di 26 dirigenze). Essere ricorsi all'uso di tale strumento, concedendo deroghe anche dove non ce ne fosse bisogno, significa non aver potuto affrontare il problema. Tutto ciò, evidenzia ancora una volta una vecchia maniera di fare politica, altro che "federalismo compiuto". Già in altre occasioni di modo di evidenziare, esistevano tutte le premesse e sarebbe stato inevitabile, che il trasferimento delle competenze agli Enti locali, delle problematiche scolastiche, producesse danni all'assetto scolastico del territorio.

In tutti questi anni, i soggetti ai quali è stato affidato tale compito, nella stragrande maggioranza hanno considerato la scuola come la "cenerentola" dei loro bilanci, e solo ora, ma a parole, riscoprono il ruolo di questa istituzione, e quanto questa sia importante per il territorio. Meglio tardi, che mai. Il non aver stabilito e adottato criteri generali, per tutto il territorio provinciale, ha portato alla stesura di piani impostati su criteri, parametri e valutazioni oggettive diverse, ingenerando tanta confusione.

Le scelte operate dalla Conferenza Provinciale benché approvate, certamente non esprimono le idee della scuola e della comunità, né risultano convincenti, per quello che dovrà essere il ruolo delle autonomie all'interno del sistema scolastico provinciale.

Alla luce di tutto questo, mi sembra opportuno evidenziare con amarezza, che quanto accaduto aumenta la sfiducia nella scuola, che si vede ancora una volta utilizzata e raggirata su un terreno che gli appartiene.

La scuola militante assiste impotente ai mutamenti in atto, che interessano il suo avvenire.

Insomma, per la politica un'occasione mancata, per dimostrare alla scuola più attenzione, attraverso un coinvolgimento reale, e non di facciata, di tutte le sue componenti.

Tutto ciò, impone pertanto, una serena, profonda, e sostanziale riflessione, nella speranza che quanto detto possa far scaturire un dibattito vero, utile alla correzione del piano approvato.

Diversamente, i danni all'assetto scolastico e formativo del territorio saranno irreparabili.